

Lavoro straniero e contributo economico: i numeri veri

L'immigrazione rappresenta un fattore di equilibrio demografico in un'Italia segnata da forte calo delle nascite e saldo naturale negativo. Gli stranieri, concentrati soprattutto nei lavori meno qualificati, contribuiscono in modo significativo alla produzione nazionale (9% del valore aggiunto). Dal punto di vista fiscale il saldo è positivo, grazie a una popolazione mediamente più giovane e con minore incidenza sulla spesa pensionistica e sanitaria.



(redazionale) Roma, marzo 2026 - Il dibattito pubblico sull'immigrazione è oggi fortemente polarizzato e spesso condizionato da percezioni che non trovano riscontro nei dati. Eppure, un'analisi oggettiva mostra come la presenza straniera in Italia rappresenti un fattore positivo sotto il profilo demografico, produttivo e fiscale.

Il **Rapporto annuale 2025 sull'Economia dell'Immigrazione**, elaborato dalla Fondazione Leone Moressa e presentato al CNEL e alla Camera dei Deputati, offre un quadro chiaro dell'impatto attuale dei cittadini stranieri nel sistema economico

italiano, evidenziando anche le potenzialità ancora non pienamente espresse.

Inverno demografico e ruolo della componente straniera - L'Italia attraversa una fase di profonda crisi demografica. Negli ultimi cinque anni la popolazione autoctona ha registrato un doppio saldo negativo: più decessi che nascite; più partenze e meno arrivi. In questo contesto, la popolazione straniera ha rappresentato un elemento di contenimento del declino: sia il saldo naturale sia quello migratorio risultano positivi.

Tuttavia, anche questo contributo sta progressivamente riducendosi. I nati da genitori stranieri diminuiscono, sia in valore assoluto sia in rapporto alla popolazione complessiva. Le cause sono riconducibili principalmente a due fattori:

- l'adattamento ai modelli riproduttivi del Paese di residenza;
- l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, che riduce statisticamente il numero dei genitori classificati come "stranieri".

Parallelamente, anche la popolazione immigrata sta invecchiando. L'età media resta significativamente più bassa rispetto a quella italiana, ma la dinamica demografica mostra segnali di progressivo allineamento.

Quadro demografico Italia – dati principali (2025)

| Voce | Valore 2025 (ISTAT / stime) | Note e fonte |
|--------------------------------------------------------|------------------------------|-------------------------------------------|
| Popolazione totale residente | 58.934.000 | Provvisorio ISTAT al 1/1/2025 |
| Popolazione residente di cittadinanza straniera | 5.422.000 | Dato al 1/1/2025 |
| Incidenza di stranieri su popolazione totale | ~9,2% | Calcolato da ISTAT |
| Nati nel 2024 (ultimo dato completo) | 369.944 | ISTAT – anno 2024 |
| Decessi nel 2024 (ultimo dato completo) | ~651.000* | Dati trend 2024 (stima, fonte secondaria) |
| Saldo naturale (2024) | ~-281.000 | Nascite – decessi 2024 |
| Immigrazioni dall'estero (2024) | 435.000 | ISTAT – movimenti migratori |
| Emigrazioni per l'estero (2024) | 191.000 | ISTAT – movimenti migratori |
| Saldo migratorio netto (2024) | +244.000 | Immigrazioni – emigrazioni |
| Proiezione totale nascite 2025 (stima) | ~360.000* | Tendenza in calo dalle serie storiche |
| Proiezione saldo naturale 2025 (stimato) | ~-220.000* | Derivato dalle tendenze 2024–25 |

* **Nota:** i dati di nascite/decessi per il 2025 non sono ancora pubblicati ufficialmente da ISTAT; i valori contrassegnati con * sono **stime conservative basate sull'andamento recente** (ad es. nati/decessi primo semestre 2025, e trend 2024)

Il mercato del lavoro: una presenza strutturale ma segmentata

Gli occupati stranieri in Italia sono circa **2,5 milioni**, pari al 10,5% del totale. Se si considerano tutti i nati all'estero — includendo quindi anche chi ha acquisito la cittadinanza italiana — il numero sale a **3,7 milioni**, ovvero il 15,2% degli occupati.

La caratteristica principale dell'occupazione straniera è la forte concentrazione nelle mansioni a bassa qualificazione. Il 39,6% degli italiani è impiegato in professioni qualificate o tecniche, mentre tra gli stranieri la quota si ferma al 9,1% (**tabella 1**). Al contrario, prevalgono tra questi ultimi le professioni operaie e artigianali (31,7%) e quelle non qualificate (29,4%).

Tabella 1 – Distribuzione degli occupati per livello professionale (Italiani e Stranieri)

Tabella 1 - Distribuzione degli occupati (15+ anni) per cittadinanza e profilo professionale, 2024

| Professioni | Italiani | Stranieri |
|-------------------------------------------|----------|-----------|
| Professioni qualificate e tecniche | 39,6% | 9,1% |
| Impiegati e addetti a commercio e servizi | 30,4% | 29,8% |
| Operai e artigiani | 21,0% | 31,7% |
| Personale non qualificato | 8,0% | 29,4% |
| Forze armate | 1,1% | 0,0% |
| Totale | 100,0% | 100,0% |

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Il dato evidenzia una segmentazione marcata del mercato del lavoro: su 100 addetti alle professioni meno qualificate, circa 30 sono stranieri; nelle professioni più qualificate, la presenza straniera scende a 2,6 su 100. Si tratta dunque di una funzione prevalentemente complementare rispetto alla forza lavoro italiana. Nonostante questa concentrazione in specifici segmenti occupazionali, il contributo economico è rilevante: ai lavoratori stranieri è attribuibile una produzione di **177 miliardi di euro di valore aggiunto**, pari al 9% del totale nazionale. A livello settoriale, la presenza è particolarmente significativa nei servizi, ma l'incidenza relativa risulta più elevata in alcuni comparti specifici.

Tabella 2 – Incidenza del valore aggiunto prodotto da lavoratori stranieri per settore

Tabella 2 - Valore Aggiunto prodotto dagli occupati stranieri per settore di attività, 2024

| Settori | Occupati Stranieri 2024 (migliaia) | V.A. prodotto da occupati stranieri (milioni di euro) | Incidenza V.A. stranieri per Settore |
|-----------------------|------------------------------------|-------------------------------------------------------|--------------------------------------|
| Servizi | 1.064 | 84.883 | 7,6% |
| Manifattura | 484 | 37.814 | 10,4% |
| Costruzioni | 272 | 18.278 | 16,4% |
| Commercio | 244 | 17.529 | 7,6% |
| Alberghi e ristoranti | 285 | 10.672 | 12,5% |
| Agricoltura | 164 | 7.975 | 18,0% |
| Totale | 2.514 | 177.151 | 9,0% |

Note: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

In agricoltura circa il 18% del valore aggiunto è generato da manodopera straniera; nell'edilizia l'incidenza è del 16,4%; nel settore alberghiero e della ristorazione raggiunge il 12,5%.

Si tratta di ambiti caratterizzati da domanda strutturale di lavoro e spesso da condizioni di maggiore precarietà.

Conti pubblici: saldo positivo ma potenziale inespresso

Dal punto di vista fiscale, la struttura anagrafica più giovane degli stranieri (età media 36,1 anni contro 47,1 degli italiani) determina un'incidenza contenuta sulla spesa pubblica.

- Pensioni: meno dell'1%
- Sanità: circa il 3,5%
- Istruzione: oltre l'11% degli studenti è straniero
- Alcune voci assistenziali (famiglia, figli, disoccupazione, malattia): oltre il 17%, pur trattandosi di capitoli di spesa limitati

Nel complesso, considerando l'anno d'imposta 2023, il saldo tra entrate e uscite legate all'immigrazione risulta positivo per **circa 1,2 miliardi di euro**.

Permane tuttavia un significativo margine di crescita. L'Irpef versata dagli immigrati rappresenta solo il 2,3% del totale, riflesso della concentrazione nei redditi medio-bassi. Analogamente, il gettito IVA riconducibile alla popolazione straniera è pari al 3%, mentre restano contenute le entrate derivanti da imposte patrimoniali e automobilistiche. Il progressivo rafforzamento di un ceto medio immigrato costituirebbe dunque un fattore di sviluppo non solo sociale ma anche economico, in termini di maggiore capacità di consumo e incremento del gettito fiscale.

Oltre l'emergenza: integrazione come leva di sviluppo

L'immigrazione non rappresenta, da sola, la soluzione al declino demografico italiano. Tuttavia, i dati dimostrano che essa contribuisce in modo significativo a mitigarne gli effetti. Il limite principale non è quantitativo, ma qualitativo: la scarsa mobilità sociale e la limitata valorizzazione delle competenze riducono il potenziale impatto positivo della presenza straniera. Politiche orientate all'integrazione, al riconoscimento delle qualifiche e alla promozione dell'occupazione qualificata potrebbero tradursi in maggiore crescita del PIL, incremento dei consumi e rafforzamento delle entrate pubbliche. In un contesto segnato da invecchiamento e carenza di manodopera, l'immigrazione non appare dunque come un fattore di squilibrio, ma come una componente strutturale del sistema economico italiano.